

Parrocchia di S. Stefano in Pane

29 Marzo 2020

V DOMENICA DI QUARESIMA

Anno A



COLLETTA

Eterno Padre, la tua gloria è l'uomo vivente; tu che hai manifestato la tua compassione nel pianto di Gesù per l'amico Lazzaro, guarda oggi l'afflizione della Chiesa che piange e prega per i suoi figli morti a causa del peccato, e con la forza del tuo Spirito richiamali alla vita nuova. Per il nostro Signore Gesù Cristo... **Amen.**

LITURGIA DELLA PAROLA

I Lettura Ez 37,12-14

Dal libro del profeta Ezechièle

Così dice il Signore Dio: "Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio.

PAROLA DI DIO

R. Rendiamo grazie a Dio.

Salmo Responsoriale Sal 129

R. Il Signore è bontà e misericordia.

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

R. Il Signore è bontà e misericordia.

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.

R. Il Signore è bontà e misericordia.

Io spero, Signore.

Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.

L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.

R. Il Signore è bontà e misericordia.

Più che le sentinelle l'aurora,
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.

Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

R. Il Signore è bontà e misericordia.

II Lettura

Rm 8,8-11

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.

Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

PAROLA DI DIO

R. Rendiamo grazie a Dio.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Io sono la risurrezione e la vita,
dice il Signore, chi crede in me
non morirà in eterno.

Lode e onore a te, Signore Gesù!



VANGELO (Gv 11,1-45)

Dal Vangelo secondo Giovanni

R. Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato". All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato". Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". I discepoli gli dissero: "Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?". Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui". Disse queste cose e poi soggiunse loro: "Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo". Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se si è addormentato, si salverà". Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!". Allora Tommaso, chiamato Dìdimò, disse agli altri discepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!". Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà".

Gesù le disse: "Tuo fratello risorgerà".

Gli rispose Marta: "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno". Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?". Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo".

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: "Il Maestro è qui e ti chiama". Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: "Guarda come lo amava!". Ma alcuni di loro dissero: "Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?". Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?". Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario.



Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare".

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

PAROLA DEL SIGNORE

R. Lode a te, o Cristo.

SIMBOLO APOSTOLICO

Io credo in Dio, Padre onnipotente
creatore del cielo e della terra;
e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro
Signore, il quale fu concepito di Spirito
Santo,
nacque da Maria Vergine,
patì sotto Ponzio Pilato,
fu crocifisso, morì e fu sepolto;
discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò
da morte; salì al cielo,
siede alla destra di Dio Padre onnipotente;
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
Credo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la resurrezione della carne,
la vita eterna.

Amen.

Le lacrime di chi ama, una lente sul mondo

Il racconto della risurrezione di Lazzaro è la pagina dove Gesù appare più umano. Lo vediamo fremere, piangere, commuoversi, gridare. Quando ama, l'uomo compie gesti divini; quando ama, Dio lo fa con gesti molto umani. Una forza scorre sotto tutte le parole del racconto: non è la vita che vince la morte. La morte, nella realtà, vince e ingoia la vita. Invece ciò che vince la morte è l'amore. Tutti i presenti quel giorno a Betania se ne rendono conto: guardate come lo amava, dicono ammirati. E le sorelle coniano un nome bellissimo per Lazzaro: Colui-che-tu-ami. Il motivo della risurrezione di Lazzaro è l'amore di Gesù, un amore fino al pianto, fino al grido arrogante: vieni fuori! Le lacrime di chi ama sono la più potente lente d'ingrandimento della vita:

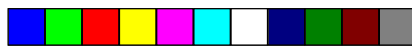
guardi attraverso una lacrima e capisci cose che non avresti mai potuto imparare sui libri. La ribellione di Gesù contro la morte passa per tre gradini:

1. Togliete la pietra. Rotolate via i macigni dall'imboccatura del cuore, le macerie sotto le quali vi siete seppelliti con le vostre stesse mani; via i sensi di colpa, l'incapacità di perdonare a se stessi e agli altri; via la memoria amara del male ricevuto, che vi inchioda ai vostri ergastoli interiori.

2. Lazzaro, vieni fuori! Fuori nel sole, fuori nella primavera. E lo dice a me: vieni fuori dalla grotta nera dei rimpianti e delle delusioni, dal guardare solo a te stesso, dal sentirti il centro delle cose. Vieni fuori, ripete alla farfalla che è in me, chiusa dentro il bruco che credo di essere. Non è vero che "le madri tutte del mondo partoriscono a cavallo di una tomba" (B. Brecht), come se la vita fosse risucchiata subito dentro la morte, o camminasse sempre sul ciglio di un abisso. Le madri partoriscono a cavallo di una speranza, di una grande bellezza, di un mare vasto, di molti abbracci. A cavallo di un sogno! E dell'eternità. Ad ogni figlio che nasce, Cristo e il mondo gridano, a una voce: vieni, e portaci più coscienza, più libertà, più amore!

3. Liberatelo e lasciatelo andare! Sciogliete i morti dalla loro morte: liberatevi tutti dall'idea che la morte sia la fine di una persona. Liberatelo, come si liberano le vele al vento, come si sciogliono i nodi di chi è ripiegato su se stesso, i nodi della paura, i grovigli del cuore. Liberatelo da maschere e paure. E poi: lasciatelo andare, dategli una strada, e amici con cui camminare, qualche lacrima, e una stella polare. Che senso di futuro e di libertà emana da questo Rabbi che sa amare, piangere e gridare; che libera e mette sentieri nel cuore. E capisco che Lazzaro sono io. Io sono Colui-che-tu-ami, e che non accetterai mai di veder finire nel nulla della morte.

padre Ermes Ronchi



Celebrare e pregare in tempo di epidemia

Il tempo che stiamo vivendo, proprio per il suo carattere di novità e di criticità, sta producendo pensieri e riflessioni - e azioni - in tante persone e in tanti ambienti. Anche a livello ecclesiale si stanno tentando vie inedite o, quantomeno, poco battute, per portare avanti la cura pastorale. Noi siamo abituati ad un'abbondanza di celebrazioni, addirittura ad un eccesso. Quello che dovrebbe essere il caso eccezionale è diventato la consuetudine. In tante zone del mondo le comunità non hanno la celebrazione quotidiana, settimanale o mensile. In alcune comunità si celebra una volta l'anno. Se, prima di tutto, possiamo far crescere la nostra comprensione e comunione con queste comunità, possiamo - credo che dovremmo - anche interrogarci sul ruolo e il significato che ha la Messa per noi. Poiché è la pratica più identificativa della cattolicità, è diventato il bollino che appiccchiamo su qualsiasi esperienza dobbiamo etichettare come cristiana: giornata degli studenti? Messa. Giornata dello sport? Messa. Festa del grest? Messa. Festa degli alpini? Messa. Possibile che sia l'unica proposta che possiamo fare in situazioni così differenti? Credo sia innegabile che la Messa abbia un fortissimo carattere identitario per noi cattolici. Tanto che, ad esempio, la nozione di praticante (in opposizione a credente) è legata principalmente alla partecipazione alla Messa. Probabilmente la maggioranza dei cattolici praticanti passa da una Messa domenicale all'altra senza, nel mezzo, vivere altre pratiche della fede. In più, nella partecipazione alla Messa, c'è un forte aspetto sociale, comunitario. Condividere con tanti altri una stessa esperienza, sentirsi parte di un gruppo, con tutto ciò che ne deriva in termini di senso di appartenenza, di protezione, di sicurezza, di integrazione, incide fortemente sulla nostra identità. È ovvio, quindi, che il venir meno di tale pratica non tocca solamente la dimensione sacramentale (non posso fare la comunione) ma le nostre sicurezze e le nostre relazioni sociali. Ma, anche per questo, il rischio che la Messa diventi altro rispetto alla celebrazione di un sacramento è forte e sempre presente. O, quantomeno, è sempre presente il rischio che aspetti secondari diventino principali. Non voglio sminuire l'importanza della celebrazione eucaristica, ma sottolineare che, come tutte le realtà, anche questa si presta ad essere snaturata, ad una visione parziale e ideologica, all'idolatria. L'attaccamento ad una pratica non è di per sé segno che questa stessa pratica sia vissuta nel suo significato più autentico. Spero che, quando torneremo a celebrare insieme l'Eucaristia, si possa non tornare esattamente a quello che facevamo prima, ma si possa provare a mettere a tema - come piccola comunità e come grande Chiesa - il posto che occupa la Messa nella vita dei cristiani. A tal proposito, mi accompagna sempre un fatto della vita del beato Charles de Foucauld. Lui, che era così innamorato dell'Eucaristia da praticare un'ora di adorazione silenziosa ogni giorno, per circa due anni si trova ad essere l'unico cristiano nel deserto algerino, impossibilitato a celebrare l'Eucaristia perché le norme dell'epoca richiedevano che si fosse almeno in due. Ebbene, fratel Charles sceglie, pur con tutto il rammarico di non poter celebrare, che è più importante rimanere lì coi suoi fratelli tuareg, dove sente che il Signore lo chiama ad essere, piuttosto che tornare in luoghi più cristiani per poter celebrare l'Eucaristia. Non so quale insegnamento potremmo trarne noi oggi, ma il pungolo che il fine del cristianesimo non sia celebrare la Messa, ma amare i fratelli, lo sento forte nella carne!

don Matteo Bersani

Vi ricordiamo il nostro sito internet www.pieverifredi.it